



Luigi Bartolomeo Minoli

Salesiano Coadiutore

n. 11.1.1913 † 13.3.1982

Carissimi Confratelli,

sabato 13 marzo u.s. il sig. Minoli non comparve ai Vespri, lui sempre in anticipo ai raduni comunitari, particolarmente di preghiera. Si pensò ad una prolungata seduta presso il dentista, dove si era recato nel tardo pomeriggio. Soddisfatto aveva complimentato il dottore dicendo argutamente che quei denti così ben aggiustati li avrebbe portati fino al cimitero... Neppure a cena fu visto ed allora nacque il sospetto che fosse accaduto qualche cosa di insolito, forse il bisogno di riposo...? Il Confra-

tello che andò per informarsi s'imbattè nel corpo esanime del sig. Minoli a pochi metri dalla stanza. Il medico, prontamente accorso, constatò che il decesso era avvenuto almeno da un'ora. L'ultimo sforzo, pensiamo, gli fu fatale. Sotto una fitta pioggia, accompagnata da forte vento, mal protetto, lui cardiaco, aveva percorso velocemente il non lungo tratto di strada, lasciata cadere la proposta fattagli dal medico dentista di far giungere un'auto da casa, per non recar disturbo ai Confratelli. L'ultima fatica provocò un attacco di embolia cerebrale che lo stroncò fulmineamente.

* * *

Facile immaginare la costernazione in Casa, sia per le circostanze del decesso, sia per la personalità del nostro Confratello.

A Masera (NO) dov'era nato l'11.1.1913 non dimorò a lungo. Suo padre, Giuseppe, arruolato come alpino nella prima guerra mondiale tornò dal fronte mal messo in salute. Colto dalla febbre spagnola morì nel 1918. Anche la mamma Clara Betteo, alcuni anni dopo lasciò orfani i due ragazzi e la figliola, ora religiosa tra le Missionarie della Consolata e residente a S. Paulo (Brasile).

Lo stesso Parroco, Don Pietro Fornara, divenuto il tutore dei tre fanciulli li sottrasse da un Orfanotrofio statale per sistemarli in un ambiente più adatto. Affezionato exallievo e cooperatore salesiano collocò i due ragazzi nel nostro collegio di Novara.

* * *

Molto presto, ci attestano il fratello e la sorella, il Nostro si tracciò un programma di vita fervorosamente cristiana. "Amar GESÙ AMORE salvare le anime... nessun peccato volontario", erano i suoi motti fin da adolescente. "Sempre di buon umore, tutto vita, movimento, allegria, bontà, fedeltà ai suoi propositi". Significativo ed edificante il comportamento di MEO (così lo si continuerà a chiamare familiarmente, anche quando nel preparare i documenti, si accorse che il primo nome era Luigi), durante le vacanze estive e nei brevi periodi che trascorreva a Masera presso la nonna o a Sillavengo Sesia (NO), dove il tutore era stato trasferito come parroco. "Tutti i ragazzi erano amici di Meo, dice la sorella. All'Oratorio con loro giocava, cantava, studiava il catechismo, organizzava gite, maratone, gare con premi, faceva il mattacchione per tenerli allegri. Lo vedo ancora attraversare i due paeselli con lo schiera dei ragazzi, cantando, con il pallone in mano per qualche scampagnata. Quante volte lo richiamavo: — Mi sembri un ciarlatano —. Lui sorrideva e concludeva: — Eh! cara, per le anime si fa questo e altro. Intanto i ragazzi stanno lontano dal pericolo, dal peccato —. In questo ritmo passò l'adolescenza e la giovane età. Tutto di Dio e tutto delle anime: buono, semplice, sociale, servizievole e amico di tutti. Anche gli uomini e donne dell'Azione Cattolica

I ragazzi, anche già divenuti giovanotti, gli volevano bene. Affettuosamente, senza scapito del rispetto, anzi con forte accento di simpatia cominciarono a conoscerlo con l'appellativo di "Abu Hashish" (l'uomo dell'erba, della verdura). Lo vedevano ogni giorno, non senza ammirazione, al mercato per l'acquisto spicciolo di frutta e verdura, compito che si era riservato per evitare che fosse costretto un sacerdote a rendere quel servizio alla Comunità. Era una festa per i giovani incontrarlo nell'immediato pomeriggio, con cesti ricolmi degli acquisti fatti. Era uno dei tanti servizi, indispensabili in una comunità numerosa, assicurati dal senso di dedizione e dall'oculatezza di Meo.

Persino le amenità, gli scherzi, le poesie che componeva in varie circostanze festose, soprattutto in incontri di confratelli, avevano l'intento di creare e alimentare lo spirito di famiglia.

La gioia di vivere nella città natale di Gesù, unita a quella di poter visitare con una certa frequenza i Luoghi Santi controbilanciava la pena, sempre sofferta, di esser stato costretto a lasciare Haiti. Ogni giorno, in un ritaglio di tempo, infilava la via della Grotta portando le lettere che riceveva o doveva spedire. Prima di leggerle o inviarle le deponeva sul luogo della Natività e della vicina mangiatoia, per invocare speciali benedizioni del Signore sui mittenti o sui destinatari. Desiderava che ogni parola, ogni sillaba equivalessero a un atto d'amore di Dio, espresso a nome di quanti (erano moltissimi) si tenevano in corrispondenza con lui. Le lettere avevano un preciso intento apostolico. Alcune erano autentiche elevazioni spirituali, in tutte poi compariva almeno un pensiero di fede e un richiamo alla bontà del Signore.

* * *

La fedeltà alle migliori tradizioni salesiane gli causava preoccupazioni di fronte a segni di flessione o di cedimento dai grandi principi di vita consacrata. Dai suoi diari possiamo rilevare che seguiva la vita della Congregazione nell'intero mondo salesiano. Gli abbandoni lo colpivano profondamente. Ne attribuiva la causa all'eccessiva ricerca di specializzazioni e affermazioni a scapito dell'impegno nella santificazione personale. Comprensibili i richiami fatti con zelo e convinzione agli insegnamenti e agli esempi di salesiani della prime generazioni. I suoi interventi, in questa linea, potevano sconcertare per la parvenza di severo integralismo. In realtà su aspetti marginali e liberi era di una saggia larghezza e comprensione. La sua coerenza e il suo esempio destavano ammirazione anche in coloro che non condividevano alcuni suoi punti di vista.

Egli attutiva pene e disagi nei prolungati colloqui col Signore, nei rosari sgranati durante la giornata, convinto di poter ottenere dalla Vergine la perseveranza e il sorgere di nuove vocazioni. Dalla preghiera attingeva la forza per vivere sempre in inalterabile serenità, gioia e cor-

anni in relazione epistolare. Tra essi ricordiamo l'Arcivescovo e Nunzio Mons. Giovanni Ferrafino e l'Em.mo Cardinale Paolo Bértoli.

* * *

Con indicibile pena nel 1946 dovette lasciare Haiti, costretto da circostanze particolari e dalla malaria che lo colpì, di cui portò le conseguenze per molto tempo.

Il bene fatto ha ancor oggi, a distanza di decenni, larga risonanza. E' del dicembre scorso una lettera del primo sacerdote salesiano haitiano, nella quale egli manifesta la sua gratitudine verso Maître M.noli, che in un momento delicato e decisivo, seppe intervenire in modo discreto, ma tanto opportuno da incoraggiarlo a prendere la via del Noviziato... C'è di più. Molti salesiani di Haiti e amici, non ancora nati quando Meo lasciò la loro nazione, lo conoscevano per fama e avevano imparato a stimarlo. Gli studenti di Teologia Haitiani del vicino Studentato di Cremisan, volnero ai funerali eseguire un commovente canto in segno di gratitudine, a nome pure dei Confratelli lontani. Se ne comprende il perchè: "I dieci anni passati in Haiti rimangono un'affascinante testimonianza. Chi rievoca gli inizi dell'opera salesiana in Haiti non potrà fare a meno di rilevare l'impronta luminosa lasciata da Meo e compagni", dichiara uno di loro.

Rientrato in Italia, rimase a Roma 3 anni, continuando nel suo caratteristico stile di apostolato.

* * *

Nel 1950 la Provvidenza lo regalò alla nostra Ispettoria. Aleppo fu la prima sede, in un mondo completamente nuovo, con lingua nuova tutt'altro che facile. Egli riuscì ugualmente a dialogare con i giovani. Le risorse comunicative di Meo furono sempre inesauribili e imprevedibili, ma efficaci e lo poterono sperimentare i ragazzi, specialmente gli oratoriani. La sua stessa bonarietà avvertita e voluta, costituiva un accorgimento per allacciare vantaggiosi rapporti umani. Egli sapeva vedere Cristo in ogni persona, anche di fede diversa.

* * *

Betlemme divenne la sua cittadina adottiva dal 1955 alla morte. Coerente sempre fino alle sfumature, mai smentì la sua predilezione per i poveri. Il "cuore oratoriano" continuò a pulsare fortemente e lo spinse ad occuparsi con sollecitudine dei ragazzi "non inquadrati" in gruppi sportivi o in altre organizzazioni e quindi facilmente lasciati al margine delle attività oratoriane. Ad essi, dopo una settimana di serrato lavoro, dedicava i giorni di festa, dal mattino presto fino a tarda sera, incurante dell'inclemenza del tempo nell'inverno o delle canicole in estate. Piccoli premi, ben guadagnati, facevano parte dei tanti accorgimenti per attirare i giovani. La sua stanza era trasformata in un vero deposito di numerosi oggetti che amici gli offrivano per gli oratoriani.

cercavan la sua compagnia, la sua parola: teneva tutti allegri con tante barzellette (ne aveva una raccolta) che portavano immancabilmente a una preghiera o alla recita del rosario insieme”.

* * *

Possedeva le doti umane e la carica di fede, richieste per diventare un ottimo salesiano. Lo divenne nel 1934, l'anno stesso della canonizzazione di Don Bosco, dopo aver compiuto il Noviziato a Villa Moglia, presso Chieri (TO). A Torino nell'Istituto Conti Rebaudengo, si perfezionò nell'arte di sarto, ma soprattutto continuò con passo sicuro e deciso, l'ascesa per la realizzazione della santità salesiana, già ben preannunciata nell'adolescenza. Ebbe superiori e maestri di valore e di essi conservò un ricordo, una venerazione e divennero per sempre i suoi punti di riferimento.

* * *

L'ansia della donazione totale di sè nell'apostolato lo spinse a mettersi a disposizione dei Superiori, pronto a salpare i mari. Fu scelto a far parte del primo gruppo di Salesiani destinati a iniziare le opere nostre in HAITI. L'entusiasmo esuberante del giovane confratello ben s'abbinava con la saggezza dell'uomo maturo. L'indiscutibile competenza professionale non costituiva per lui che un contorno allo spirito di un salesiano autentico dal “cuore oratoriano”. Si fece créolo con i créoli, revelando una delicata sensibilità per le loro esigenze, aspettative, abitudini e gusti. Viva ed accentuata la sua predilezione per i più poveri, per gli umili. L'apostolato tra essi divenne la sua passione e vi dedicò tutto il tempo disponibile, con marcato spirito di sacrificio. Vivace e paziente nello stesso tempo, non conosceva vacanze, soste o riposo. Poté sperimentare la verità delle parole di Don Bosco: “Prendete speciale cura degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini”. Meo effettivamente divenne una personalità nota e prestigiosa. Maître Minoli acquistò un ascendente così forte che si impose al rispetto di tutti, stregoni compresi, che lo conoscevano, lo temevano, costretti com'erano ad ammetterne la superiorità morale.

Curiosi alcuni episodi che si ripetevano con una certa frequenza, riferiti da suo fratello. “Quando a Port-au-Prince arrivavano turisti, la polizia faceva una retata dei bambini senza scarpe e vestiti e li metteva al fresco. Per liberarsi mostravano il tesserino dell'Oratorio che portavano al collo e facevano chiamare Maître Minoli, che puntualmente veniva col necessario e li riportava felici a casa”.

Interessanti i suoi diari personali, scritti col candore che gli era proprio e dai quali traspare la bontà e lo zelo del nostro Confratello.

Allargò molto il raggio delle conoscenze e strinse preziose amicizie con autorità civili e dignitari ecclesiastici, con i quali si mantenne per

dialità. Poche ore prima della scomparsa aveva scambiato spassose battute con i Confratelli.

* * *

Grande il vuoto lasciato dal sig. Minoli. Lo hanno profondamente sentito non solo i Confratelli, gli allievi, gli oratoriani, che vollero riservarsi il servizio all'altare ai funerali, ma anche tutte le famiglie religiose della zona, sacerdoti dei vari riti, che con il personale della Delegazione Apostolica assistettero alla messa esequiale. Particolarmente notata la presenza di una intera comunità di monaci ortodossi etiopici, suoi clienti e soprattutto ammiratori delle sue virtù.

Numerosi gli echi giunti da Confratelli e amici lontani, i quali nelle lettere di condoglianze hanno espressioni di grande elogio per lo scomparso. Possono essere sintetizzate nel giudizio dello stesso Eminentissimo Cardinale Camerlengo, Paolo Bértoli. Egli scrivendo a Don Francesco Láconi, già nostro Ispettore, così si esprime: "... ad ogni modo, il dolore della sua dipartita è attenuato dalla certezza che il mio amico è in Cielo e che di lassù continua a pregare per me e per tutti noi. A me ha lasciato il ricordo di un perfetto religioso e l'esempio di un distacco dalle cose terrene raro e commovente per l'umiltà e la disposizione ai voleri della Provvidenza".

Noi, pur continuando nei suffragi, ci sentiamo in dovere di ringraziare il Signore per averci regalato questo Confratello, degno di essere collocato accanto alle figure più belle di Salesiani Coadiutori.

Nella sua bontà il Signore si degni di suscitarne altri di così spiccatà statura morale. La nostra preghiera avvalorata dalla testimonianza di fedeltà coerente ottenga la grazia di nuove e preziose vocazioni.

In reciproco ricordo

il Direttore Sac. Emilio Praduroux e la Comunità Salesiana
di Betlemme

Dati per il Necrologio:

Coad. Minoli Luigi Bartolomeo, † a Betlemme,
13.3.1982 a 69 anni dietà e 48 di professione.